

I consigli
della
redazione

Yewande Omotoso
Un lutto insolito
66thandznd

Kwon Yeo-sun
Lemon
Il Saggiatore

Veronica Pacini
Il corpo della femmina
Fandango

Il romanzo

Turbolenze thailandesi

Lawrence Osborne
Il regno di vetro

Adelphi, 265 pagine, 20 euro



Negli ultimi anni, i thriller di Lawrence Osborne hanno raccolto un consenso crescente. Romanzieri come Lee Child, Lionel Shriver e William Boyd hanno elogiato la sua scrittura raffinata, e più di un critico entusiasta lo ha salutato come il "nuovo Graham Greene". *Il regno di vetro*, il suo quinto romanzo, sembra certamente promettente: una storia al femminile ambientata nel Regno, un inquietante complesso di appartamenti un tempo lussuosi, in una Bangkok politicamente molto turbolenta. Sarah, una trentenne statunitense, è fuggita in Thailandia dopo aver commesso una frode letteraria, il cui bottino è ora nascosto sotto il letto della casa che ha affittato. In piscina incontra Mali, un'affascinante donna "thailandese o eurasiatica", che la invita a una serata di poker con altri due amici della loro età: Ximena, una chef cilena, e Natalie, una direttrice d'albergo originaria del Regno Unito. Ben presto le quattro si incontrano regolarmente per bere, fumare erba e chiacchierare. Quando si avventurano fuori dalle pareti di vetro del complesso residenziale - per pranzare, fare shopping o andare alle terme - Sarah percepisce che la città è agitata. Ci sono interruzioni di corrente, manifestazioni politiche e mormorii sull'intervento militare. Osborne sa presentare Bangkok come un luogo brulicante, umido e contraddittorio, con saloni di yoga e

Lawrence Osborne



LEONARDO CENDAMO (GETTY IMAGES)

cani randagi, fiori splendidi e bar squallidi, templi, grattacieli e fantasmi. I personaggi, tuttavia, sono meno pienamente caratterizzati. Il punto di vista narrativo si sposta tra quelli principali e quelli secondari, a volte anche solo per una frase a metà paragrafo, ma le voci rimangono indistinte, i mondi interiori oscuri. Forse non aiuta il fatto che le donne pensino l'una all'altra con delle etichette: "l'americana", "la chef", "la thailandese". La trama è minimalista. Ci possono essere modi più semplici per rubare una valigia di denaro, ma questo non dovrebbe essere importante perché, quando funziona, questo tipo di romanzo non è alimentato dalla trama, ma dal senso di minaccia, dalle idee e dai personaggi complessi. *Il regno di vetro* è sicuramente un romanzo d'atmosfera, a tratti resa in modo meraviglioso, ma ci vuole qualcosa di più dell'atmosfera per fare un nuovo Graham Greene.

Lucy Atkins,
The Times

Lisa Taddeo

Animal

Einaudi, 348 pagine, 22 euro



Una donna devastata di circa trent'anni racconta la sua brutta storia, in modo sofferto ma amorevole, alla figlia appena nata. La donna, Joan, si è trasferita da Manhattan a Los Angeles dopo che il suo amante di un tempo, Vic, si è sparato accanto al tavolo del ristorante in cui Joan stava cenando con un altro amante. Joan ci racconta frammenti del suo trauma, mentre si stabilisce in una strana comunità a Topanga Canyon, insieme all'ex star del rap Kevin, all'affascinante River e al padrone di casa Leonard, che sta degenerando a causa del Parkinson e dell'Alzheimer. Joan descrive anche il modo in cui usa la bellezza e la sessualità a suo vantaggio, la manipolazione di tutti coloro che incrociano il suo cammino e l'incapacità di distinguere tra pericolo e soddisfazione, perché solo quando è vicina al primo può sentire la seconda. Beve, fuma erba, prende pillole e rifiuta pasti equilibrati a favore di ciotole di pastina che le ricordano la sua madre italiana, freddamente glamour. Apprendiamo anche che Joan è alla ricerca di una donna di nome Alice e che la figlia di Vic, Eleanor, è in missione per uccidere Joan, cosa che la moglie di Vic, Mary, infuriata e scostante, racconta in telefonate e messaggi pieni d'imprecazioni. Tutte queste donne sembrano in disaccordo, ma una cosa le unisce: ognuna di loro, perfino l'anziana nonna di Joan, ha vissuto un qualche tipo di violenza sessuale. La lezione del libro è che le donne non devono essere vincolate dai desideri degli uomini. Che possono e devono raccontare le loro

storie alle loro condizioni.

Bethanne Patrick,
The Washington Post

Philip Hoare

Albert e la balena

Il Saggiatore, 312 pagine, 24 euro



Albrecht Dürer è stato il primo grande viaggiatore nella storia dell'arte. Ha attraversato l'Europa in lungo e in largo per vedere gemelli siamesi, oro azteco, gondole veneziane e quelle che parevano essere le ossa di un gigante. Ha attraversato le Alpi più di una volta e ha navigato per sei giorni nel gelido inverno del 1520 per vedere una balena su una spiaggia. La nave stava per naufragare, ma in qualche modo raggiunse la riva. La spiaggia era vuota. La creatura aveva preso il largo. Questo nuovo magnifico libro di Philip Hoare prende il titolo da quella storia, ma la usa solo come punto di partenza. La narrazione si trasforma presto in un altro tipo di viaggio, un viaggio avvincente attraverso l'arte e la vita, la natura e la natura umana, la biografia e la memoria personale. I giganti camminano sulla terra: Dürer e Martin Lutero, Shakespeare e Blake, Thomas Mann, Marianne Moore, W.H. Auden, David Bowie. Hoare li evoca come il Prospero della *Tempesta* di Shakespeare, la sua scrittura è la magia animatrice che porta le persone del passato nel nostro presente e scatena visioni spettacolari lungo il percorso. Hoare ha una prosa di una bellezza fluida e un dono apparentemente illimitato per la testimonianza e l'intuizione. Come Dürer, è conquistato dalle meraviglie di questo mondo. Il Dürer di Hoare è un Colombo o un Copernico, che apre un mondo più vasto.

Laura Cumming,
The Guardian